

La Patria non è morta

Noi ne siamo i custodi morali

Nei lunghi periodi di pace l'idea di Patria langue. La ricordiamo solo nelle celebrazioni ufficiali e, anche in quei momenti celebrativi, con tanta reticenza. Temiamo di essere troppo retorici, e la chiamiamo «Paese».

I vocabolari della lingua italiana e le enciclopedie, più o meno tutte, alla voce «patria» si limitano a poche righe e la definiscono: «l'ambito territoriale, tradizionale e culturale a cui si riferiscono le esperienze di un individuo».

Che tristezza! soprattutto se si va col ricordo ai milioni di uomini che diedero la loro vita per la Patria.

Dopo cinquant'anni di pace, almeno in Italia, con il culto della Patria si è deteriorato anche il concetto di difesa della Patria ed il dettato costituzionale che recita all'art. 52 «la difesa della Patria è sacro dovere del cittadino». Chi ricorda, in mezzo a tante celebrazioni di cinquantenari, che la Costituzione compirà, il 27 dicembre del '98, il suo cinquantenario? «Mala tempora currunt»!

Scadono i valori e scadono le istituzioni e, tra le istituzioni in prima fila, quella delle nostre Forze Armate.

Forze Armate di pace, con compiti di pace ma ridotte all'incapacità di assolvere autonomamente sia compiti di pace, sia azioni di guerra contro chicchessia.

In assenza di valori civili che giustifichino il sacro dovere della difesa della Patria da parte del cittadino, di tutti i cittadini, si ricorre al volontariato, e lo si giustifica con la presunta maggiore professionalità dei volontari. Professionalità che la scuola e la disoccupazione giovanile, certamente non dà loro. Nel giro di pochi anni, quando l'età non consentirà ai volontari l'operatività sul campo, diventeranno, con gli acciacchi (veri o

presunti) tutti uomini di caserma, in fureria o in un magazzino.

Alla base di tutto ciò, alla base di questo degrado di valori e di questo distacco delle Forze Armate dalla realtà sociale, c'è il fatto che le Forze Armate non sono più capite seguite e amate come lo erano nel '45, quando alla fine della guerra eravamo, grazie agli Alleati, ben armati, ben equipaggiati e ben addestrati. Quando aleggiava lo spirito della liberazione.

di Luigi Poli

Occorre quindi ritornare alle radici di allora, alla Liberazione, per entrare oggi, a pieno titolo in Europa anche con le nostre Forze Armate, senza limitarci a integrazioni di comandi, fatte più sulla carta che sul campo.

Anche noi, combattenti della Guerra di Liberazione, abbiamo in questo contesto dei compiti ben precisi che non sono certo quelli di entrare nelle tecniche ordinarie della ristrutturazione o in quella sempre tecnica dei modelli di difesa.

Il nostro compito deve essere quello di richiamare ai giovani di oggi valori di un passato non lontano, quando le Forze Armate erano parte importante della società: quando erano amate e rispettate: erano, in poche parole, le Forze Armate della Liberazione e avevano compiti ben definiti e mezzi per eseguirli.

Credo che un tale richiamo sia necessario se vogliamo entrare in Europa, non solo con l'economia di mercato e con lo SME, ma anche con una difesa integrata.

Per far questo non basta la creazione di comandi integrati europei, ma occorrono reparti con effi-

cienza, armamento e addestramento comune.

Per poter affrontare con successo le sfide del mutato scenario di riferimento, le nostre Forze Armate debbono potersi rinnovare. Servono strutture nuove, procedure moderne, mezzi evoluti e uomini addestrati e pronti a combattere.

Il Capo di S.M. dell'Esercito Bonifazio Incisa di Camerana ha detto in questi giorni ai giovani ufficiali della Scuola di applicazione di Torino: «I compiti che saremo chiamati ad assolvere rendono più probabile, per chi ancora avesse qualche dubbio, l'impiego reale di unità in operazioni caratterizzate talora da elevata conflittualità e pericolosità. Non solo. I nuovi compiti potranno essere anche molto differenziati come contenuto. Essi potrebbero coprire tutta la gamma possibile dei conflitti estendendosi dalle missioni di pace alle operazioni di più alta intensità».

Credo che un tale richiamo sia necessario giacché le notizie di tutti i giorni potrebbero far dimenticare che i nostri uomini continuano a prepararsi per servire il Paese».

Valorizziamo quest'opera meritoria di ricostruzione dei valori delle Forze Armate con la nostra partecipazione di oggi e col nostro esempio di quello che abbiamo fatto cinquant'anni fa.

Una lapide ricorda nel nostro mausoleo di Montelungo l'invocazione dei nostri eroi: «siamo morti perché la Patria viva». Mantenere la Patria viva è oggi un impegno categorico per ognuno di noi: mantieniamola viva, libera ed una, con il nostro impegno a combattere e contrastare ogni idea aberrante di questi giorni. La libertà della patria è coraggio di difenderla, scrisse Pericle più di duemila anni fa.